



N°106 – Ottobre 2018

Lettera Fraterna  
**Lettera Fraterna**



GRUPPO DI RICERCA E  
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere  
spirituale,  
don Battista Cadei.  
ba.cadei@virgilio.it



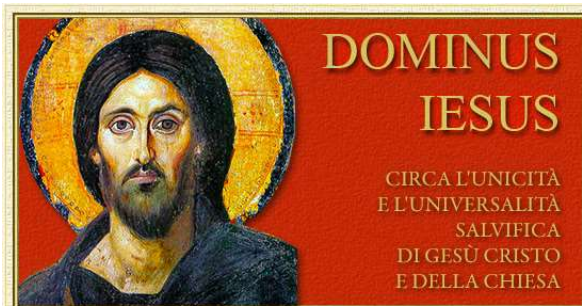
**"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)**

## LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

### CON ALTRE FEDI: DALLO SCONTRO ALL'INCONTRO (1)

Personalmente, sono passato attraverso diverse fasi. All'inizio trattavo soprattutto coi tdG. Le prime volte che li incontravo, sentivo dentro di me un turbamento che non so definire. Mi ricordo che una volta, mentre giravo le pagine della Bibbia per cercare una risposta alle loro obiezioni, mi accorsi che le mie mani tremavano. Un'altra volta, in una casa privata, sostenni una discussione con una coppia di tdG (uno contro due!), e alzavamo tanto la voce, che certamente tutto il condominio ci avrà sentito! Ci rimasi male, e vi riflettei a lungo. Ecco il succo delle mie riflessioni.

È chiaro che discussioni come questa non servono a niente. D'altronde, se un tdG fa una domanda a un cristiano cattolico, perché non rispondere? Ma com'è possibile farlo senza cadere nella polemica? La mia conclusione fu un duplice proposito:



1) Amare queste persone, come disse Gesù, guardarle con affetto e simpatia, altrimenti non riuscirò mai a capirle. Testimoniare loro la mia fede, ma con rispetto e pazienza, senza polemica.

2) Per amare occorre capire: anzitutto conoscere la mia dottrina, ma anche approfondire gli insegnamenti, i metodi e la psicologia dell'interlocutore, per evitare malintesi. Quanto alla buona fede, non sta a me giudicare: c'è Dio che vede la mia e la sua coscienza.

Di fronte ai problemi legati al diffondersi dei Movimenti Religiosi Alternativi (MRA), i diversi operatori pastorali vanno ancora «in ordine sparso», dando risposte differenziate, che vanno dall'approvazione, all'indifferenza, fino alla lotta aperta. Pur coi limiti tipici di ogni schematizzazione, riassumiamo qui alcuni atteggiamenti secondo noi criticabili:

1) C'è il gruppetto degli **irenici**, i quali non ci vedono nessun tipo di problema; anzi, semmai un arricchimento. Grazie a Dio – dicono – è finito il tempo delle guerre di religione, ed è arrivato

quello dell'ecumenismo. Qualche pastore addirittura partecipa a movimenti e pratiche ambigue, talora sicuramente eterodosse. Non siamo d'accordo con simili atteggiamenti. La parola "ecumenismo", in senso proprio, riguarda solo le diverse confessioni cristiane. Per le altre religioni semmai si deve parlare di incontro interreligioso. Il quale è legittimo e doveroso, ma solo in presenza di alcuni indispensabili presupposti, come vedremo.

2) All'altro estremo sta il gruppo degli **arrabbiati**, che si preoccupano, eccome! del diffondersi di nuove religioni, e vorrebbero fare battaglie o crociate per contrastarne la propaganda proselitistica. Le sette – dicono – rovinano la psiche, la famiglia, la società; non lasciano assolutamente spazio al dialogo... Qualcuno giunge ad augurarsi che vengano messe fuori legge.

Non siamo d'accordo con questo. Anzitutto: non bisogna mai disprezzare le persone, neppure quando professano idee che non possiamo accettare, come ci ha insegnato papa Giovanni XXIII.

Anche se trovassimo inconsistenti o addirittura ridicoli certi argomenti, non è mai ridicola la persona che ne è portatrice. Un documento della CEI ci ammonisce:

*«... L'inimicizia ... per ragioni di fede, soprattutto se manifestata in sterili e animose polemiche, o ricorrendo a denunce e dispetti, non produce altro che discredito di quella fede che con tali comportamenti si intende difendere. La conflittualità religiosa, che già in passato tante conseguenze negative ha portato alla causa del Vangelo, sarebbe un nuovo scandalo agli occhi del mondo».*<sup>1</sup>

3) C'è infine lo stuolo degli **indifferenti**, equidistanti sia dal favore che dall'ostilità. Costoro deliberatamente ignorano o addirittura rimuovono il problema. È un fenomeno – dicono – marginale e irrilevante; d'altronde la fede religiosa è una cosa libera e privata: non bisogna interferire, neppure quando si vede, con un certo dispiacere, che qualche pecorella passa ad altro ovile... Alcuni pastori giungono a rifiutare il dialogo persino quando è la persona stessa che, in crisi religiosa, chiede chiarimenti sulla dottrina cattolica prima di compiere il passaggio ad altra religione.

Neppure questo terzo atteggiamento è condivisibile. Non è vero che la scelta religiosa sia solo un fatto personale e individuale: ogni cristiano è membro della famiglia degli appartenenti a Cristo. Ora, se un membro della nostra famiglia se ne va, non possiamo fingere che non sia successo niente: non è solo affar suo: è affare nostro!

<sup>1</sup> Segretariato della CEI per l'ecumenismo e il dialogo, *“L'impegno pastorale della chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette”*, 34.